



COLLEZIONE Walter Fontana

Dal 20 ottobre 2013 il Centro apre una nuova sala nell'ala sinistra della villa, destinata a ospitare opere di una storica raccolta di arte moderna, la Collezione Walter Fontana di Monza. Con tale acquisizione, giunta attraverso un comodato a lunga scadenza, Villa Gianetti rinforza la propria consolidata specificità propositiva, accogliendo un appassionante ventaglio di autori e tematiche: Angelo Del Bon (Milano 1898-1952) con Vele veneziane 1925, Imbarcadere a Como 1934, Mele e poponi (Zucche e mele) 1941, Fiori bianchi 1943, composizioni espressioniste, intensamente liriche e dal segno inquieto; Umberto Lilloni (Milano 1898-1980) con Feriolo 1945, Vecchia Milano 1952, Donna che legge 1959, apparizioni modulate su una visionarietà semplificata, di un purismo trasognato; Adriano di Spilimbergo (Buenos Ayres 1908-Spilimbergo 1975) con Fiori anni '60, svolto nel segno di Matisse e di un brillante e rarefatto cromatismo.



Il Centro Studi sul Chiarismo ha sede nella storica dimora saronnese di Villa Gianetti ed espone permanentemente un nucleo di dipinti e l'atelier dell'artista Francesco De Rocchi, insieme alla collezione di opere di Angelo Del Bon, Umberto Lilloni e Adriano Spilimbergo provenienti dalla collezione di Walter Fontana.

Il Centro conserva documenti, volumi e riviste sull'arte della prima metà del XX secolo e ospita l'archivio De Rocchi per la certificazione e la catalogazione delle opere dell'artista.

Il Centro Studi si occupa anche della promozione di eventi culturali per approfondire la conoscenza di temi e artisti riconducibili alla prima metà del Novecento, in particolare di quelli legati alla corrente del Chiarismo e dell'ambiente storico-artistico intorno al quale si è formato.



INFORMAZIONI

Centro Studi sul Chiarismo Francesco De Rocchi
Via Roma 20 - 21047 Saronno - Tel. 02 96710358

È possibile visitare la collezione su appuntamento
cultura@comune.saronno.va.it - www.comune.saronno.va.it

Comitato scientifico:

Pier Rosa De Rocchi Cresseri, Elena Pontiggia,
Nicoletta Colombo, Marina Affanni

Segretario:

Daniela Nasi

Consultazione Archivio Centro Studi:

telefonare per appuntamento all'Ufficio Cultura
del Comune di Saronno (02/96710246)

Rilascio autentiche:

informazioni presso Il Chiostro Arte Contemporanea (02/9622717)

con il patrocinio:



Società Storica Saronnese



COLLEZIONE Francesco De Rocchi

La collezione Francesco De Rocchi è ospitata nell'ala destra di Villa Gianetti ed è composta da 15 opere che sono state cedute in comodato dagli eredi al Comune di Saronno, città natale del pittore.

Oltre alla collezione, la villa ospita una parte degli arredi dello studio milanese: gli strumenti musicali, il paravento, le stoffe, le quinte colorate, gli specchi, tutti oggetti che popolano le opere del pittore. Si è cercato di ricostruire l'ambientazione dell'atelier di Corso Garibaldi, sommando al valore documentario degli oggetti il fascino particolare di un ambiente d'epoca.

La collezione De Rocchi e la Villa Gianetti sono state inaugurate il 2 giugno 2003.



COLLEZIONE
WALTER FONTANA



FRANCESCO DE ROCCHI Il percorso della pittura

Ripensare oggi alla pittura di De Rocchi significa innanzitutto ripensare alla sua concezione dell'uomo. Se infatti potessimo idealmente allineare tutte le opere che l'artista dipinge tra il 1927 e il 1936, prima che il paesaggio diventi il tema dominante della sua ricerca, vedremmo venirci incontro una famiglia di figure che ci restituiscono un'immagine dell'uomo insieme lirica e dolorosa.

Da un punto di vista specificamente linguistico la pittura di De Rocchi testimonia un momento significativo, la sua ricerca affronta questioni nodali del dibattito pittorico: il lirismo del linguaggio elementare contrapposto alla sapienza classica del disegno, i valori del colore-luce contrapposti a quelli del chiaroscuro e del volume; il segno-luce e la vibrazione ritmica della superficie contrapposti alla campitura.

Eppure, al di là dei pur importanti problemi di linguaggio, è soprattutto una nuova concezione filosofica che si individua nell'opera di De Rocchi. A partire dal 1927, infatti, nei suoi quadri prende vita un teatro di comparse che restituiscono un ritratto stupefatto e sottilmente sofferto dell'uomo, anche se venato sempre di un sentimento di speranza.

di Elena Pontiggia

Senza mai toccare i toni della tragicità e della disperazione, De Rocchi dipinge figure dimesse e affaticate: così dipinge una popolana assopita, una balia di campagna, qualche bambino povero, lavandaie e stiratrici, mucche e colombi, una contadina col canestro, un'altra con la vanga (Bambina col cane, 1934). Sullo sfondo appare la distesa incerta della campagna, con le sue case minime, gli alberi radi, il torrente, il profilo basso, non orgoglioso delle colline (Figura nel tramonto, 1936 e L'aratura, 1938). Certo, non ci sono drammi nelle sue tavole, ma nemmeno solennità o splendori: piuttosto il senso di una fatica quotidiana (Antiche pelli, 1932), di una semplicità senza gloria, di un candore senza traguardi, rallegrato soltanto dal calore degli affetti (Maternità, 1954).

La sua pittura è uno dei primi esempi di un'arte che, alla fine degli anni venti, si stacca dal platonismo allora diffuso per coltivare un esistenzialismo di ispirazione cristiana.

De Rocchi racconta anche nei decenni del dopoguerra la fragilità e l'umiltà delle cose, ma nei suoi quadri più recenti una felicità che si esprime in visioni di città e giardini, di interni e paesaggi. Tutti i soggetti, quotidiani e metafisici, sono trasformati, medicati, allietati dalla rivelazione della luce.

CHIARISMO La poetica

Il chiarismo è stato una direzione di ricerca, che si è sviluppata a Milano verso il 1930 e ha avuto il suo momento culminante fra il 1932 e il 1934, intorno al critico Edoardo Persico.

Il nome chiarismo nasce nel 1935. Lo conia il critico Leonardo Borgese, che recensendo la VI Mostra Sindacale Lombarda, parla di una pittura chiara, di una tendenza al chiarissimo e al bianco leggero, e appunto di un chiarismo, di cui vede i massimi rappresentanti in Del Bon e De Rocchi (L. Borgese, La IV Sindacale di Milano, "L'Italia Letteraria", 11 maggio 1935). Il termine verrà poi ripreso dallo scrittore Guido Piovene nel 1939. Il termine, in realtà, nasceva quasi da sé, da una pittura che si presentava con toni chiari e luminosi, senza chiaroscuro, con ombre dipinte direttamente col colore: una pittura in cui al predominio dei volumi, su cui si era fondato il classicismo novecentista, si sostituisce il predominio del colore, la fusione della luce e del colore nella forma. Questa rinnovata attenzione al colore si avvaleva spesso di una tecnica particolare, consistente nel dipingere su una base di bianco ancora umida. Tuttavia questa tecnica, e la stessa prevalenza dei colori chiari, erano solo il dato più esteriore. La caratteristica del chiarismo non era il colore chiaro, che usavano anche i novecentisti, ma l'uso del colore chiaro in funzione antivolumetrica, fino a ottenere effetti di bidimensionalità.

“Nel Chiarismo l'uomo appare stupefatto e disorientato, più simile a un bambino che a un adulto. Non è al centro, ma alla periferia dell'universo. La natura in cui si rispecchia non è rivolta all'eterno, ma immersa nel tempo. E il tempo è quello provvisorio della vita, o effimero del sogno. Lo stesso colore chiaro, che dissolve e svapora i volumi, toglie consistenza alle cose”.

